

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/02/2010 Il Sole 24 Ore	4
Alle regioni il compito di tagliare le liste d'attesa	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore	6
La Pa si riorganizza con l'informatica	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore	7
Nuova rivalutazione ma nel 2011	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore	9
La Cdp bacchetta la Brebemi	
10/02/2010 La Repubblica - Torino	10
Comitato delle Regioni Bresso diventa la leader	
10/02/2010 Finanza e Mercati	11
«Sul nucleare in campo pure i Comuni»	
10/02/2010 Il Mattino	12
Il Consiglio di Stato: sui siti vanno coinvolti anche i Comuni	
10/02/2010 Libero	13
A Silvio non piace lo spezzatino Eni	
10/02/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	14
Zone franche, sconfitto Tremonti	
10/02/2010 Il Tempo - Latina	15
Tributi Italia, il sindaco scrive al viceministro	
10/02/2010 ItaliaOggi	16
Pagamento agevolato delle multe	
10/02/2010 ItaliaOggi	17
Cassa depositi e prestiti: 12 miliardi ma non si spendono	
10/02/2010 MF	18
Più care Tem, Pedemontana e Brebemi	
10/02/2010 Eco di Bergamo	19
Patto di stabilità Provincia contro Roma Pd: Lega bifronte	

10/02/2010 Gazzetta di Mantova - Nazionale	20
Politiche giovani Comuni in corsa per il bando	
10/02/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	21
Pianiga tartassata: «Diremo tanti no ai cittadini per sopravvivere»	
10/02/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	22
Entro aprile entrate proprie e fabbisogno	
10/02/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	23
Federalismo tradito, Comuni più poveri	
10/02/2010 La Padania	24
Paese da rifare: Federalismo unica via di uscita	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	25
E Palazzo Ferro Fini taglia sulle spese	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	27
Scatta l'inventario per le ex-caserme	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	28
La banca paga le fatture della Pa	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore - Sud	30
Piano casa da sei miliardi	
10/02/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	32
A Milano condono da 100 milioni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

Sanità. Intesa con il governo sui tempi delle prestazioni

Alle regioni il compito di tagliare le liste d'attesa

Paolo Del Bufalo

Sara Todaro

ROMA

Liste d'attesa in sanità: si volta pagina. A dieci anni dall'apertura del cantiere avviato per abbreviare i disagi di chi bussa alla porta del Ssn, il timone è a pieno titolo nelle mani delle Regioni. Saranno loro a fissare la tempistica per ottenere ricoveri, visite o analisi in armonia con le esigenze e le situazioni locali, ma tenendo conto della necessità di migliorare tutte le attuali performance, soprattutto per 58 prestazioni critiche da tenere strettamente sotto controllo. Scadenze e obiettivi sono contenuti nella bozza di Intesa Stato-Regioni sul «Piano nazionale di governo delle liste d'attesa» (anticipata nell'ultimo numero del settimanale «Il Sole 24 Ore Sanità») pronta ad approdare sul tavolo dei governatori.

Stando al percorso tracciato dal documento, le Regioni avranno 90 giorni di tempo per verificare risorse e attività in campo, ricalibrare le attività, individuare il tempo massimo di attesa per ogni prestazione e garantirlo per il 90% dei pazienti, a prescindere dalle priorità di accesso, per le quali comunque dovranno essere rivisti al ribasso i tempi fissati in base agli accordi del 2002 e del 2006. Qualche paletto fondamentale le Regioni hanno già iniziato a fissarlo con documenti discussi e approvati a metà dello scorso anno: per l'oncologia, ad esempio, non si dovrebbe attendere da 3 giorni fino a un massimo di 15 giorni per avere una Tac, una risonanza, una chemioterapia o un intervento chirurgico.

Nella lista delle 58 prestazioni da marcare a vista restano quasi tutte le visite per le principali specialità (sono 14), ma anche 29 prestazioni strumentali (Tac, risonanze magnetiche, ecografie eccetera) e i ricoveri, in particolare in cardiologia, oncologia e ortopedia. L'intesa mira a dare nuovo impulso - anche economico, ma con risorse ancora da quantificare - alla realizzazione dei progetti per i centri unici di prenotazione (Cup) online regionali e interregionali, con l'informatizzazione del ciclo prescrizione-prenotazione-referto, fino alla digitalizzazione dei documenti.

In pista anche l'adozione di modelli di gestione integrata per l'assistenza dei pazienti cronici; il controllo stretto sulle prestazioni erogate in libera professione dai medici; l'iniezione di cautela sull'accreditamento delle strutture e sugli accordi siglati con gli erogatori.

Tra le indicazioni vincolanti c'è anche l'obbligo di fornire ai cittadini indicazioni chiare sull'offerta e sulla sua accessibilità, ad esempio, tramite i siti web aziendali, le campagne informative, gli uffici per le relazioni con il pubblico, le carte dei servizi. Affidato al piano Regionale anche il compito di far rispettare il divieto per le aziende sanitarie e ospedaliere di sospendere le attività di prenotazione delle prestazioni previste dai Lea, già introdotto con la Finanziaria 2006.

Trascorsi 90 giorni dall'approvazione del piano regionale spetterà alle singole aziende sanitarie tradurre in realtà, con piani ad hoc, le indicazioni adottate in ambito territoriale. Saranno loro, in fin dei conti, a dover rendere conto dell'eventuale superamento dei tempi d'attesa, studiando strategie alternative che non prevedano «oneri aggiuntivi a carico degli assistiti». E per farsi capire potranno utilizzare come "amplificatore" per contattare l'utenza anche farmacie e ambulatori medici convenzionati. Purché ci sia qualcosa di buono da dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Il progetto

Il progetto del Cup online è contenuto nel piano «e-gov 2012». Il piano quantifica in 44 milioni le risorse necessarie alla realizzazione del progetto

La sperimentazione

La prima fase di sperimentazione del Cup online, realizzata dal ministero dell'Innovazione in collaborazione con la Salute e il Garante della privacy, ha coinvolto 5 realtà locali (Umbria, Emilia-Romagna, Veneto, Marche, Trento). Da pochi giorni è stata avviata la sperimentazione del Cup interregionale (Veneto ed Emilia-Romagna) che dovrebbe concludersi a giugno

Consiglio dei ministri. In agenda

La Pa si riorganizza con l'informatica

ROMA

All'esame del Consiglio dei ministri, questa mattina, non ci saranno solo il decreto legislativo per la localizzazione delle centrali nucleari di nuova generazione e l'annunciato decreto voluto dal ministro guardasigilli per evitare il rischio scarcerazioni all'indomani della decisione della Cassazione di attribuire alle Corti di Assise, e non più ai Tribunali, la competenza a processare capimafia e promotori di associazioni mafiose imputati di reati pluriaggravati (si vedano gli articoli alle pagine 17 e 21).

Sul tavolo per il varo definitivo i ministri troveranno anche due provvedimenti presentati dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Si tratta del decreto legislativo che aggiorna e rende operativo il Codice dell'amministrazione digitale (Cad) e del regolamento che fissa il tetto del trattamento economico per gli incarichi nella Pa e nelle società pubbliche non quotate.

Il decreto legislativo di delega contenuta nell'articolo 33 della legge 69/2009 traccia il quadro regolatorio generale entro cui dovrà essere attuata la digitalizzazione dell'intera Pa, uno degli obiettivi prioritari del programma di governo.

In pratica viene fissata una scaletta di adempimenti che tutte le amministrazioni dovranno attuare per il passaggio (graduale e senza nuovi oneri per la finanza pubblica) a una gestione totalmente digitale delle proprie attività.

Tra le modifiche dell'ultima ora dovrebbe essere confermata l'introduzione della banca dati unica di tutti i contratti pubblici, mentre sul fronte dell'operatività viene confermata, per limitarsi a uno dei tanti temi toccati da questo decreto legislativo, la previsione che tutti i futuri pagamenti alla Pa avvengano per via telematica.

Il secondo provvedimento presentato da Brunetta di concerto con l'Economia dà invece attuazione a quel tetto sugli emolumenti per incarichi pubblici voluto dal vecchio governo Prodi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri)

Il regolamento fissa il paletto allo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (circa 274mila euro lordi l'anno) ma dal calcolo dell'emolumento complessivo sono escluse le retribuzioni percepite dalla propria amministrazione o l'eventuale pensione. Infine, tra gli altri provvedimenti all'ordine del giorno, la riforma della governance delle camere di commercio e il disegno di legge quadro sulle professioni del turismo montano, per cui è previsto un primo esame.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe. Tour de force in commissione al Senato - Si valuta l'ipotesi del voto di fiducia

Nuova rivalutazione ma nel 2011

L'operazione per gli immobili d'impresa posseduti a fine anno INFORMAZIONE Entro il 15 giugno il parlamento attende la relazione di Tremonti sui risultati raggiunti con lo scudo fiscale

Marco Mobili

ROMA

Dalla riapertura della rivalutazione degli immobili delle imprese al nuovo obbligo imposto all'Economia di relazionare al parlamento sull'esito finale dello scudo fiscale. Non solo. Con un ordine del giorno approvato in commissione affari costituzionali, trasformato in un emendamento bipartisan che sarà sottoposto al voto dell'aula di Palazzo Madama, il governo è stato invitato a prorogare «almeno fino al gennaio 2012» la stretta sui contributi all'editoria per i giornali di partito, le cooperative e le testate non profit prevista in finanziaria.

Già approvata in commissione, invece, una stretta per le banche sulla deducibilità delle svalutazioni su crediti che scende dall'attuale 0,30 allo 0,28 per cento. Ma c'è anche l'aumento delle sigarette che finanzierà la possibilità ai donatori di rene, che hanno rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato, di usufruire di permessi e retribuzione normale. Così come la proroga del contributo in conto capitale per il mercato dei fiori di Sanremo (con il festival alle porte) e l'ennesimo differimento dei finanziamenti per la realizzazione e il miglioramento delle strutture di accoglienza dei pellegrini devoti a Padre Pio.

Nonostante la selezione - dai 650 presentati ne sono stati approvati 68 - le novità apportate al milleproroghe (DI n. 194) dal Senato non sono poche e il provvedimento d'urgenza sembra assumere sempre più le sembianze di una vera e propria "manovra vecchio stile". La partita, peraltro, non è ancora terminata, visto che il provvedimento approda oggi all'esame dell'aula di Palazzo Madama accompagnato da altri 700 emendamenti e relativi sub emendamenti. L'assalto alla diligenza continua e il governo a questo punto ritiene ormai inevitabile il ricorso al voto di fiducia (oggi il consiglio dei ministri dovrebbe autorizzarla) in virtù anche del fatto che il provvedimento deve essere ancora esaminato dalla Camera e decade il 28 febbraio prossimo.

Oltre al ripristino delle norme originarie sulle zone franche urbane con l'abolizione della norma che ne prevede il depotenziamento, così come la possibilità di integrare gli elenchi del cinque per mille e la nuova stretta sui dipendenti pubblici (si veda il Sole 24 Ore di ieri), che secondo l'Economia potrebbe tradursi in un maggior risparmio di 400 milioni, il decreto si è arricchito di tanti tasselli.

Rivalutazione dei beni

Dopo aver portato all'erario nel 2009 maggiori entrate per circa 1,6 miliardi di euro - con un emendamento del relatore, Lucio Malan (Pdl) - riapre i battenti per l'esercizio 2010 la rivalutazione degli immobili delle imprese prevista dall'articolo 15 del DI anti-crisi (n. 185/08). Secondo la riapertura, i beni rivalutabili sono quelli risultanti dal bilancio chiuso al 31 dicembre 2010 e restano esclusi, come prevede la norma originaria, i cosiddetti beni merce e le aree fabbricabili. Lascia comunque perplessi l'attuale formulazione della norma. Infatti, la rivalutazione, così come scritta, si potrebbe effettuare solo nel bilancio del 2011 (cioè nel bilancio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2010) producendo gli effetti sperati di maggior gettito a giugno 2012. Non è da escludere allora una modifica della norma approvata in commissione, sempre che il governo voglia riaprire la rivalutazione degli immobili.

Scudo fiscale

Entro il 15 giugno 2010, il ministero dell'Economia dovrà comunicare al parlamento i risultati, dettagliati, raggiunti con lo scudo fiscale. In particolare il documento dovrà riportare il numero delle operazioni di rimpatrio e di regolarizzazione perfezionate al 15 settembre 2009 (prima scadenza dello scudo ter), al 28 febbraio e al 30 aprile 2010 (i termini con cui il milleproroghe ha riaperto l'emersione dei capitali detenuti illegalmente all'estero). L'analisi, inoltre, dovrà essere anche qualitativa in quanto le operazioni dovranno essere distinte per classi d'importo, per soggetti coinvolti con tanto di indicazione dei paesi di provenienza.

La fotografia richiesta dal parlamento dovrà fare emergere anche il ruolo degli intermediari con tanto di ammontare delle operazioni da questi gestite, così come l'ammontare complessivo delle attività finanziarie e patrimoniali rimpatriate ben distinte tra quelle regolarizzate od oggetto di rimpatrio fisico e giuridico.

Banche popolari

I soggetti che, alla data del 31 dicembre 2008, detenevano una partecipazione al capitale sociale di una banca popolare superiore allo 0,50% avranno più tempo, fino al 31 dicembre 2010, per alienare le quote eccedenti.

Giustizia

Fino al 31 dicembre 2010 non scatterà l'aumento delle spese di giustizia per le cause di lavoro trattate in Cassazione. Il contributo unificato, introdotto dalla finanziaria 2010, non troverà applicazione per quest'anno.

Arbitrati

Il divieto agli arbitrati come strumento alternativo per risolvere le controversie in materia di appalti pubblici scatterà dal 30 aprile 2010, anziché dal 30 giugno prossimo come inizialmente previsto decreto.

Piccola proprietà contadina

Tornano le agevolazioni per la piccola proprietà contadina. Dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto e fino al 31 dicembre 2010 gli atti di trasferimento di terreni e pertinenze qualificati agricoli, posti in essere da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, scontano l'imposta di registro e ipotecaria nella misura fissa e l'imposta catastale dell'1 per cento. Gli onorari dei notai sono ridotti alla metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel provvedimento

Immobili verdi

Slitta al 1° gennaio 2011 l'obbligo di installazione negli edifici di nuova costruzione di impianti da fonti rinnovabili

Bonus accise

Ritocco al rialzo per i limiti di esenzione delle accise sul gasolio per taxi, autoambulanze e mezzi delle forze armate

Immigrati

Tempi certi per il rilascio dei visti per gli stranieri che arrivano in Italia per lavori subordinati, stagionali o autonomi. Visti rilasciati entro il 30 novembre

Affitti

Via libera della commissione Affari costituzionali del Senato alla proroga dell'esecuzione degli sfratti per finita locazione degli immobili ad uso abitativo al 31 dicembre 2010

Precari della scuola

Le norme del decreto "salva-precari" della scuola restano valide anche per l'anno 2010-2011

Taglia legge e taglia enti

Il taglia enti ha effetto soppressivo sugli enti pubblici non economici con organico pari o superiore alle 50 unità

Servizi pubblici

Rinviato al voto dell'aula l'emendamento sulla class action per i concessionari dei servizi pubblici locali cui si dovrebbe applicare la class action della Pa

Infrastrutture. L'ad Varazzani: «Mai ricevuto il piano finanziario»

La Cdp bacchetta la Brebemi

Paolo Bricco

MILANO

«Quelli della Brebemi? Mi telefonano, mi telefonano. Io gli rispondo: mandatemi il piano finanziario. E loro non me lo mandano. Forse, mi hanno detto, me lo recapitano domani (oggi per chi legge, ndr)». A gelare la sala Falck di Assolombarda, è Massimo Varazzani, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti. Nello specifico il tema è l'accesso al fondo di garanzia sulle grandi opere su cui vigila il Grand commis de l'Etat più liquido d'Italia. A tre giorni dalla posa della prima pietra della Pedemontana, con tutto il gotha degli enti locali e con il premier brianzolo in collegamento da Roma a magnificare lo sforzo infrastrutturale lombardo, Varazzani viene a Milano e chiarisce un paio di cose.

Al convegno della mobility conference su "Le nuove autostrade lombarde. Progetti e territorio, risorse e fattibilità" con il suo accento parmense, la rigidità sabauda appresa alla scuola Imi di Luigi Arcuti e il quotidiano romano «Il Messaggero» posato sul tavolo spiazza tutti gli interlocutori. Giuliano Asperti, vicepresidente di Assolombarda con delega alle infrastrutture, quasi sillaba: «Apprendo con dispiacere come la Brebemi non abbia ancora consegnato il piano alla Cdp».

Il messaggio, rivolto ieri ai lombardi ma valido universalmente nell'Italia dei cantieri appena ripartiti, è che la Cassa depositi e prestiti non è un bancomat. E a Varazzani non piacciono le parole del presidente della Milano Serravalle, Giampio Bracchi, che ricorda come nel dibattito pubblico alla Cdp si attribuisca un ruolo quasi provvidenziale («chi lo può fare? La Cdp»).

Al momento la Cassa depositi e prestiti dispone di oltre 110 miliardi di liquidità. Varazzani non disconosce affatto il suo compito. Nel 2009 ha erogato a Comuni, Regioni e Province 6,1 miliardi per investimenti. Prevede di fare altrettanto quest'anno e nel 2011. Solamente non gli piace che, infrastrutture o no, la Cdp passi per una sorta di nuova Iri in grado di dispensare soldi quando di soldi c'è bisogno («è finito il tempo del fondo perduto»).

Anche perché gli euro di cui la Cdp dispone provengono dal risparmio postale. E non possono essere in alcun modo intaccati. Venticinque milioni di italiani: casalinghe, pensionati, studenti universitari, impiegati. «Per me i loro denari sacri», dice con una punta di enfasi.

Alla fine dell'incontro Raffaele Cattaneo, assessore regionale lombardo all'infrastrutture, riferendosi al ruolo della Cdp usa il sostantivo i «contributi». E, giusto per definire bene come stanno le cose, con bonomia arcigna Varazzani lo interrompe per correggerlo: «No, no, assessore. Ma che contributi. Sono finanziamenti. Che devono tornare indietro».

paolo.bricco@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Comitato delle Regioni Bresso diventa la leader

(m. trab.)

OGGI a Bruxelles Mercedes Bresso sarà eletta presidente del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea. Il Comitato, che ha sede appunto nella capitale belga, centro operativo della Ue, riunisce i rappresentanti degli enti locali (regioni, ma anche comuni e enti intermedi come le province) di tutti i paesi dell'Unione. Per il Piemonte oltre a Bresso ne fanno parte il sindaco di Torino Sergio Chiamparino (come presidente dell'Anci), e, come membro supplente, Sergio Soave sindaco di Savigliano. In totale il comitato è composto da 344 membri. E' un organo consultivo, al quale il Consiglio dell'Ue e la Commissione europea hanno l'obbligo di rivolgersi per tutte le questioni che riguardano 10 materie: coesione economica e sociale, reti transeuropee, sanità pubblica, istruzione, cultura, politica dell'occupazione, politica sociale, ambiente, formazione professionale e trasporti. Bresso (che fa parte del comitato da un dozzina d'anni) rimarrà in carica per due anni e mezzo, sempre che a fine marzo venga confermata alla guida del Piemonte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul nucleare in campo pure i Comuni»

Oggi via libera al Dlgs con i criteri per individuare i siti che ospiteranno le centrali. Ma il Consiglio di Stato: «Anche i sindaci devono essere ascoltati»

Torna oggi in consiglio dei ministri, per il via libera definitivo, il decreto legislativo con i criteri per localizzare i siti delle centrali nucleari che permetteranno all'Italia di tornare all'atomo. E lo fa dopo aver incassato ieri il parere positivo, sia pure con osservazioni e precisazioni, delle commissioni parlamentari competenti e del Consiglio di Stato. Con un nodo: quello dei bonus economici alle aree che ospiteranno i siti (che secondo Palazzo Spada vanno «riformulate in maniera più chiara e coordinata», mentre le commissioni chiedono di estendere da 20 a 40 chilometri l'area entro la quale i comuni godranno di compensazioni). Ma soprattutto, il Consiglio di Stato contesta la parte del decreto in cui è previsto che «ciascuno dei siti certificati» per il ritorno del nucleare «sia sottoposto all'intesa solo con la Regione interessata», suggerendo che anche «i Comuni interessati siano almeno sentiti». Intanto, nei prossimi giorni si attende la firma dello statuto dell'Agenzia per la sicurezza nucleare: il via libera dovrà arrivare dal ministero dell'Economia e dal ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, per poi procedere con l'iter che porterà alla nomina dei vertici della nuova Authority. Il conflitto tra istituzioni aperto dal mancato passaggio in Conferenza Unificata (prevista per domani, e dunque dopo il via libera del governo) ha intanto sollevato le polemiche delle Regioni. E viene evidenziato anche dal Consiglio di Stato, dove si legge che la risposta della Conferenza unificata «è un atto prodromico essenziale per l'esercizio» della delega al governo, prevista dal ddl Sviluppo, nell'individuazione dei siti. Sulle misure per il nucleare pendono, inoltre, alcuni ricorsi incrociati alla Consulta: 11 Regioni hanno impugnato il ddl Sviluppo, mentre il governo ha portato davanti alla Corte Costituzionale le leggi regionali di Puglia, Campania e Basilicata che escludono la possibilità di centrali sul loro territorio.

Foto: Claudio Scajola

Il Consiglio di Stato: sui siti vanno coinvolti anche i Comuni

Oggil'ok del governo La Camera: ampliare i territori destinatari dei benefici

Via libera delle commissioni Ambiente e Lavori Pubblici della Camera allo schema di decreto legislativo sul nucleare che stamane sarà presentato in Consiglio dei ministri. Le commissioni chiedono però di ampliare il numero dei Comuni limitrofi alle centrali che riceveranno benefici economici compensativi. In particolare, si chiede di assicurare le misure compensative ai centri fino a 40 chilometri di distanza dal perimetro degli impianti di produzione elettrica e fino a 20 nel caso di impianti per la produzione di combustibile nucleare. Intanto il Consiglio di Stato ha espresso «parere favorevole con osservazioni» allo schema di decreto legislativo. I giudici amministrativi, però, nel fornire un giudizio favorevole, hanno indicato alcune correzioni e precisazioni necessarie alla misura. In particolare, ad esempio, nel parere del Consiglio di Stato si legge che la parte del decreto in cui è previsto che «ciascuno dei siti certificati» per il ritorno del nucleare «sia sottoposto all'intesa solo con la Regione interessata», potrebbe invece prevedere che «i Comuni interessati siano almeno sentiti». Il Consiglio di Stato punta anche l'accento sull'eccessivo utilizzo di acronimi e parole straniere come «target», che rende di difficile interpretazione il testo normativo. Soddisfazione è stata espressa dall'Anci, l'Associazione dei Comuni d'Italia: le osservazioni del Consiglio di Stato, afferma il delegato per le politiche energetiche Bernocchi, «sono perfettamente in linea con le richieste che l'Anci da tempo ha sottoposto al governo». «Il successo delle politiche energetiche del Paese - afferma Bernocchi - è fortemente condizionato dal coinvolgimento degli enti locali. Se questo non avverrà, il risultato sarà fortemente penalizzante per l'intero sistema Paese». I criteri

Energia & liberalizzazioni

A Silvio non piace lo spezzatino Eni

Palazzo Chigi: «Errore separare gas e petrolio». Semaforo verde solo sui gasdotti

No allo spezzatino, sì alla società delle reti. Non si placa il dibattito sul futuro dell'Eni, all'indomani dell'accordo con l'Antitrust Ue che prevede la cessione da parte del Cane a sei zampe dei tre gasdotti europei. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, ha definito ieri «un errore industriale» la separazione caldeggiata dal fondo Knight Vinke tra il settore petrolifero e quello del gas. Ipotesi che, secondo l'esponente del Pdl, risponderebbero ad una logica da «fondo speculativo» e non farebbero gli interessi degli azionisti. Discorso diverso quello della rete. Saglia non ha infatti escluso l'ipotesi di una società che gestisca i tubi, magari «una public company». Scenario non incompatibile con la vendita dell'infra struttura Eni che porta il gas dalla Russia all'Italia (il Tag) alla Cassa depositi e prestiti di cui si è parlato molto nei giorni scorsi. Ipotesi confermata ieri anche da Alberto Meomartini. Il presidente di Snam rete gas ha infatti escluso un ruolo della società che gestisce l'infrastruttura italiana nell'operazione europea. «Bisogna chiedere a Eni», ha spiegato, «ma non mi sembra che si stia andando nella direzione di una cessione dei gasdotti a Snam». L'operazione, del resto, ha già ricevuto il consenso di Franco Bassanini, il quale si è detto disponibile all'investimento. Lo stesso presidente della Cdp ha però precisato che prima di fare qualsiasi passo la Cassa dovrà valutare attentamente il valore dei diritti di utilizzo e degli accordi tra l'Eni e la società di gestione del gasdotto. Un tema delicato, visto che in capo al Cane a sei zampe restano tutti i diritti di passaggio precedentemente detenuti. Il gruppo guidato da Paolo Scaroni cederà infatti una quota dell'89% della società che controlla il gasdotto e non potrà più decidere chi accederà alla rete, ma manterrà inalterata la possibilità di far passare il suo gas. Il rischio, dunque, per Bassanini è quello di far spendere al Tesoro e alle Fondazioni azioniste della Cassa 700 milioni (questa la cifra di cui si è parlato) per dei tubi posseduti solo sulla carta. E analoghe valutazioni dovranno essere fatte anche sul versante delle tlc, qualora il governo decidesse di far giocare alla Cdp il ruolo di grande gestore della rete a partecipazione pubblico-privata. Eventualità che potrebbe verificarsi prima del previsto. Ieri il quotidiano brasiliano O Globo ha rilanciato l'ipotesi della fusione Telecom-Telefonica, sostenendo che le nozze sono molto vicine. La scadenza indicata dal giornale sudamericano sarebbe la fine del mese o i primi di marzo, dopo i cda di bilancio delle due aziende (il 25 febbraio Telecom, il 26 Telefonica). «Non c'è alcuna accelerazione», indicano fonti finanziarie, che ribadiscono quanto emerso una settimana fa: l'operazione, se si farà, dovrà attendere l'esito delle elezioni regionali (28 marzo) e della la partita per il rinnovo del vertice delle Generali (l'assemblea è il 24 aprile), nella quale saranno impegnati gli azionisti italiani di Telco (Mediobanca, il Leone, Intesa Sanpaolo). La fusione con gli spagnoli «è un problema che dev'es sere affrontato tenendo presente che l'Italia è un paese democratico, con libera iniziativa economica, dove ogni impresa ha la libertà di muoversi», ha osservato il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola ribadendo quanto già detto la settimana scorsa da Silvio Berlusconi. L'ipotesi ha comunque infiammato le Borse. Le azioni Telecom, dopo aver toccato un massimo a 1,108 euro con rialzi superiori al 4%, hanno terminato la seduta in crescita del 3,05% a 1,082 euro. S.IAC.

IL DECRETO MILLEPROROGHE

Zone franche, sconfitto TremontiSalta con l'accordo della maggioranza l'emendamento che taglia gli sgravi
MICHELE LOMBARDI

ROMA . I sindaci hanno vinto, per ora, la loro battaglia sulle zone franche urbane, fra cui Ventimiglia, che restano in vigore, nonostante il tentativo del ministro Giulio Tremonti di affondarle. L'emendamento del Tesoro che le sopprimeva è saltato dal testo del decreto Milleproroghe, che ieri è approdato in aula al Senato per la volata finale con il governo intenzionato a mettere la fiducia su un maxi-emendamento in fase di studio. Se così sarà, non è detto che le modifiche approvate dalla commissione Affari costituzionali trovino posto nel "pacchetto" di misure destinate ad essere blindate per evitare un pericoloso slalom tra i 700 emendamenti presentati in aula da opposizioni e maggioranza. Grazie all'arma della fiducia, il Tesoro potrebbe tentare un nuovo blitz sulle 23 zone franche, eliminate da Tremonti mediante una norma che sopprimeva gli sgravi automatici Irpef e Irap a favore delle imprese attratte dalla fiscalità di vantaggio introdotta nel 2006 dal governo Prodi. Nella versione del Tesoro, restavano in piedi solo le agevolazioni sull'Ici e sui contributi, da richiedere peraltro ai Comuni attraverso una complessa trafila burocratica. Insomma, tutta un'altra cosa rispetto al modello di partenza, che aveva ottenuto il placet in sede europea. Ma in commissione il governo ha avuto la peggio. I senatori di maggioranza e opposizione (tranne la Lega), con l'appoggio del relatore Lucio Malan (Pdl), hanno fatto fronte comune dopo l'allarme lanciato dall'Anci, l'Associazione dei comuni: il comma anti-zone franche, voluto da Tremonti e motivato da problemi di copertura, è stato colpito e affondato da un siluro bipartisan. In base alla proposta di Malan, che poi è la stessa dei sindaci, ora i Comuni interessati alle zone franche e il Tesoro dovrebbero avviare una trattativa per gestire al meglio le risorse disponibili mettendo alcuni paletti agli sgravi Irpef e Irap. L'idea è di agire su due fronti: o limitando la platea dei beneficiari o accorciando i tempi dei benefici fiscali che sono previsti per una durata anche di 14 anni. Ma il rischio è che lo scontro tra sindaci e governo si riaccenda in aula perché non è detto che il Tesoro accetti la sconfitta e si ritiri in buon ordine, senza riprovare a cancellare le zone franche nel suo maxi-emendamento imposto ai senatori della maggioranza con il voto di fiducia, sul quale oggi potrebbe arrivare il via libera del Consiglio dei ministri. Ma le novità non finiscono qui. Fra gli emendamenti che hanno ottenuto il via libera, ce n'è uno che aumenta le imposte su sigarette, sigari e tabacco per un ammontare di 10 milioni l'anno a partire dal 2010. È passata anche una norma, proposta dalla Lega, che condona in anticipo i cartelloni elettorali abusivi dei candidati in corsa per le Regionali. L'emendamento infatti estende fino al 31 maggio 2010 una precedente sanatoria a favore dei furbi che violano le regole sulle affissioni: l'abuso si può cancellare pagando mille euro. Via libera inoltre alla proroga degli sfratti fino al 31 dicembre 2010 mentre le concessioni demaniali sulle spiagge vengono confermate fino al 2015. Per quest'anno, infine, le cause di lavoro in Cassazione continueranno ad essere gratuite: è stato congelato il tributo che era stato introdotto in Finanziaria.

PIÙ CARI SIGARI, SIGARETTE E TABACCO AUMENTATE le tasse su sigarette, sigari e tabacco per un ammontare pari a 10 milioni di euro già a partire da quest'anno

CONDONATI I CARTELLONI ABUSIVI UN EMENDAMENTO proposto dalla Lega condona in anticipo i cartelloni elettorali abusivi dei candidati in corsa per le prossime elezioni Regionali

SPIAGGE, CONCESSIONI FINO AL 2015 RIENTRA l'allarme per le stazioni balneari: le concessioni demaniali sulle spiagge sono confermate sino al 2015

IN CASSAZIONE GRATIS LE CAUSE DI LAVORO SOLO per il 2010 le cause di lavoro in Cassazione continueranno ad essere gratuite: congelato il tributo introdotto in Finanziaria

Aprilia I dipendenti della società oggi protesteranno davanti al Ministero dello Sviluppo economico

Tributi Italia, il sindaco scrive al viceministro

@BORDERO:#TOFRIC-LATI@%@ Riccardo Toffoli

APRILIA Il sindaco D'Alessio scrive al viceministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas: «Urge un tavolo istituzionale sulla vicenda Tributi Italia». Intanto oggi alle ore 10 i dipendenti della società manifesteranno davanti al Ministero dello Sviluppo economico per rivendicare il loro diritto allo stipendio. I dipendenti arriveranno anche in via Veneto dove c'è la sede di Tributi Italia.

Ieri mattina è partita la nota del sindaco D'Alessio a Giuseppe Vegas. Una nota che è il frutto dell'incontro che si è tenuto all'Anci tra i comuni che, come Aprilia, condividono la vicenda Tributi Italia. «Considerato che il Governo ha espresso la disponibilità ad aprire un tavolo tecnico per superare le problematiche connesse alla vicenda - si legge nel documento - e che l'Anci sta coordinando l'azione dei Comuni, si chiede di attribuire valore effettivo a tale disponibilità e convocare urgentemente i rappresentanti del coordinamento dei Comuni per l'individuazione di un percorso istituzionale che salvaguardi l'interesse pubblico di centinaia di comunità locali».

Intanto i circa 900 dipendenti scendono in piazza. «Siamo da mesi senza retribuzione - dicono - senza che nessuno si preoccupi di avviare serie iniziative per tutelare le centinaia di famiglie coinvolte in tutta Italia». Dal Ministero il corteo si dirigerà in via Veneto dove c'è la sede di Tributi Italia.

a napoli

Pagamento agevolato delle multe

Non un condono ma un pagamento agevolato delle contravvenzioni al codice stradale iscritte a ruolo effettuate fino al 31 dicembre 2004 per i napoletani. È questo il contenuto della delibera proposta in Consiglio dalla giunta comunale di Napoli retta da Rosa Russo Iervolino e votata all'unanimità. Rispetto a un totale di 400 mila contravvenzioni, secondo quanto illustrato dall'assessore alla Legalità Luigi Scotti, potrebbero entrare nelle casse comunali tra i 25 e i 27 milioni. Il provvedimento fa sì che ci sia un pagamento agevolato dei verbali non prescritti consistenti nell'ammontare minimo della sanzione, senza spese legali e interessi di mora, con l'aggiunta solo delle spese di notifica e del 4% a favore di Equitalia che effettua il servizio di riscossione. Per le somme più consistenti, inoltre, è possibile dividere in due rate il pagamento, con scadenza il 15 luglio e il 30 settembre.

Mobility conference di Assolombarda e Camera di commercio di Milano

Cassa depositi e prestiti: 12 miliardi ma non si spendono

«Le risorse ci sono per le infrastrutture», un appello ottimistico arriva dal tavolo dei lavori dell'VIII Mobility Conference di Assolombarda, sul tema in particolare delle autostrade, a ridosso del taglio del nastro, sabato scorso, dei cantieri per la Pedemontana. E' Varazzani a dirlo, a.d. Cassa Depositi e Prestiti, il cui piano industriale 2009-2011 prevede 12 mld di euro per finanziare infrastrutture e altri investimenti di interesse pubblico realizzati dalle imprese (questo grazie alla Riforma 2009 di Tremonti): 6 mld per progetti pubblici e i restanti per opere, impianti, reti e dotazioni per forniture di servizi pubblici. Nel complessivo mette a disposizione risorse dirette per 50 mld di euro (pari al 3% del Pil), le quali potrebbero mobilitare ulteriori capitali provenienti da soggetti privati stimabili in 20-25 mld di euro. A queste se ne aggiungono altre che derivano dalla recente operatività del Fgop (Fondo garanzia opere pubbliche), che si eroga in base alla sostenibilità economica, finanziamento di progetto e sul merito del credito del concessionario per autostrade, trasporti pubblici locali, acqua e rifiuti, edilizia pubblica, ha una consistenza iniziale di 2 mld di euro, anch'essi alimentati dal Risparmio Postale. L'assurdo è che «l'erogazione è molto bassa rispetto alla nostra disponibilità perchè la domanda di credito da parte delle imprese è quasi solo per ristrutturare un debito magari non tanto buono, non per fare investimenti, quasi scomparsi con l'attuale calo della domanda mondiale», ha spiegato Varazzani, «abbiamo per esempio 8,6 miliardi di disponibilità di credito agevolato a un tasso dello 0,5%, ma finora abbiamo erogato 2,5 mld, così come ci sono 8 mld in convenzione con l'Abi per le banche da destinare alle piccole e medie imprese», e ha messo in evidenza che «tutti si devono ricordare che sono fondi privati, di mln di italiani che si affidano al risparmio postale e che devono tornare indietro». La Cdp, che raccoglie il risparmio postale di 25 mln di cittadini con la garanzia dello stato, dispone di oltre 110 mld di liquidità e nel 2009 ha erogato a comuni, regioni e province 6,1 mld per investimenti. E sul tema Brebemi non manca la critica «non abbiamo ancora il piano finanziario», ha risposto Varazzani a Raffaele Cattaneo, assessore infrastrutture e mobilità regione Lombardia alla richiesta delle garanzie. Brebemi, Tangenziale Est e Pedemontana, inoltre «essendo autofinanziate costeranno alla collettività: i pedaggi saranno più alti», ha dichiarato l'assessore, che ha in cantiere un nuovo modello di pedaggio simile per modalità all'Ecopass. Riflettendo sulla questione dei finanziamenti per Guido Podestà, presidente della provincia di Milano «questo territorio è uno di quelli che in Europa può dare maggiori sicurezze sugli investimenti di ritorno». E sugli strumenti innovativi «immaginare un sistema di Bond per finanziare le infrastrutture», ha commentato Giuliano Asperti vice presidente territorio e Infrastrutture Assolombarda.

Più care Tem, Pedemontana e Brebemi

Brebemi, Tangenziale Est e Pedemontana sono opere che «essenNo autofinanziate costeranno alla collettività: i pedaggi saranno più alti», lo ha spiegato ieri l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, durante il suo intervento alla Mobility Conference 2010. «Mi aspetto su questo un po'di resistenza», ha continuato Cattaneo, «e per questo motivo ho insistito con le concessionarie e ho ottenuto che il modello di pedaggiamento sia diverso, cioè non più con la barriera il casello e la monetina, ma come si usa in tanti altri Paesi con un sistema simile all'Ecopass, che attraverso sistemi a infrarossi o Gps permetta un pedaggiamento più mirato e magari anche un po'meno angoscioso per gli automobilisti». Intanto, parlando di Brebemi, Massimo Varazzani (ad della Cdp) ha spiegato che la Cassa è disponibile a offrire la propria garanzia, attraverso il Fondo garanzia per le opere pubbliche (Fgop), sui finanziamenti della nuova autostrada Brescia-Bergamo Milano, ma non ha ancora ricevuto un piano di sostenibilità finanziaria dell'opera sebbene sia stata sollecitata più volte a fornire fondi e supporto. «Ben volentieri daremo garanzie per Brebemi e Pedemontana», ha concluso Varazzani, «ma ci devono essere condizioni: il merito di credito, la sostenibilità finanziaria e l'ammissibilità al fondo per le opere pubbliche». (riproduzione riservata)

Patto di stabilità Provincia contro Roma Pd: Lega bifronte

Province lombarde sulle barricate contro il governo e i vincoli del patto di stabilità. Nella riunione dell'Upl (Unione province lombarde) di lunedì, a Monza, fronte compatto dei dodici presidenti (Ettore Pirovano da Bergamo compreso) che, in prevalenza di centrodestra (solo Mantova è di centrosinistra), hanno deciso di sfidare il governo centrale del loro stesso colore. Due le richieste avanzate a Roma: sbloccare almeno il 20% dei residui passivi accumulati e ottenere un patto di stabilità regionale per il 2010. Altrimenti si ricorrerà alle maniere forti, senza escludere la disobbedienza civile con il rifiuto di versare i tributi statali dovuti, cioè circa 120 milioni di euro in tutto. «La protesta - spiega Ettore Pirovano, leghista al comando di via Tasso - deriva dal fatto che da una parte è stato approvato il federalismo fiscale ma non i suoi regolamenti attuativi, dall'altra che il Patto di stabilità è immutato. Non è cambiato niente: il Nord, soprattutto la Lombardia, virtuoso e con grande capacità di gestire le proprie opere e i propri bilanci, perde 53-54 miliardi di euro di trasferimenti rispetto al Sud, che resta impunito anche quando sfora i vincoli. Le 12 Province lombarde, e non solo Pirovano, hanno quindi deciso di usare le maniere forti verso il governo e il ministro Tremonti perché si sblocchi almeno la spesa dei soldi in cassa. Siamo stanchi di essere corretti e pagare lo stesso lo scotto». Una contraddizione, secondo il centrosinistra. «Hanno predicato il federalismo a parole - interviene il segretario regionale del Pd Maurizio Martina, candidato all'aula del Pirellone - ma nei fatti praticano un centralismo esasperato. Molte amministrazioni locali non possono investire e spendere mentre assistiamo a fior di contributi per enti non certo virtuosi come i Comuni di Catania e Palermo. È stupefacente che alcune persone con doppi e tripli incarichi sul territori a Roma (come Pirovano, deputato e presidente della Provincia) prendano posizione contro se stessi. È la dimostrazione lampante del fallimento del centrodestra nelle azioni di sostegno al territorio». E Matteo Rossi, consigliere provinciale del Pd e responsabile regionale Enti locali: «A Pirovano chiediamo più fatti e meno sparate. La sua denuncia ha del grottesco: si ribella contro un governo che sostiene direttamente mantenendo il doppio incarico. Come Pd continueremo a chiedere un federalismo vero». Il numero uno di via Tasso non si scompone - «Il Patto di stabilità è stato istituito col governo Prodi, non dopo» - e non vede nessuno «scandalo»: «Capita anche in casa che i figli protestino con i genitori. È quindi giusto che il nostro governo venga pungolato, perché si sbrighi a fare quello che i territori si aspettano venga fatto. Stiamo premendo sul governo perché anche dentro la nostra maggioranza spariscano gli scogli e i trabocchetti ai regolamenti attuativi del federalismo fiscale, che aspettiamo quanto prima». Per il Pd è la «solita» Lega giano bifronte: di governo a Roma, di protesta sui territori. Be. Ra.

Politiche giovani Comuni in corsa per il bando

E' stato presentato il bando Anci Politiche giovanili che consente ai Comuni di candidare progetti al ministero per le politiche giovanili e co-finanziare attività rivolte ai giovani. La presentazione è avvenuta nel corso del Tavolo provinciale Politiche giovanili alla presenza dell'assessore provinciale alle politiche sociali e sanitarie Fausto Banzi e degli assessori alle politiche giovanili dei comuni mantovani. «Il bando è rivolto ai Comuni e permette di candidare dei progetti rivolti ai giovani». Ogni area ha delle attività specifiche: progetti di promozione dei beni culturali, di valorizzazione delle feste e delle tradizioni, progetto di recupero della memoria degli anziani a favore delle giovani generazioni. Va ricordato che devono essere gli enti locali, in questo caso i Comuni, a farsi capofila dei progetti (c'è tempo sino al 15 marzo 2010).

IL SINDACO CALZAVARA

Pianiga tartassata: «Diremo tanti no ai cittadini per sopravvivere»

PIANIGA. Lui è sulla graticola più degli altri. Perché oltre ad essere sindaco del secondo Comune più «tartassato» della provincia di Venezia, con un meno 35 per cento dei trasferimenti dallo Stato, è pure del Pdl, quel centrodestra che governa a livello nazionale e che di questi tagli agli enti locali è l'artefice. Massimo Calzavara, però, una sua ricetta, almeno «morale» ce l'ha. «Sa cosa farei? Obbligherei tutti i politici, tutti quei ministri, sottosegretari e onorevoli a non potere accedere alle cariche senza prima aver fatto l'amministratore di un Comune. Vengano qui, a sfangare, altro che a Roma. Qui in prima linea a rappresentare lo Stato».

Signor Calzavara, cosa farà ora che si trova con oltre un terzo delle entrate azzerate?

«Mi preparo a dire tanti bei "no". E guardi che finora ero riuscito a salvare i servizi e le strade facendomi una lista delle priorità, con tagli paurosi a cultura e infrastrutture pur di salvare l'assistenza senza aumentare le rette. Bene, ora non basta più. Ora chi ha amministrato bene ed è stato massacrato finanziariamente deve prepararsi a tagliare anche i servizi, oppure a farli pagare di più».

Ma era questo il federalismo fiscale che sognava?

«Guardi, non mi faccia parlare, questa è una fregatura, altro che...». (u.d.)

LE SCADENZE

Entro aprile entrate proprie e fabbisogno

Federalismo fiscale in rampa di lancio. La chiamano «commissione Asolo» perchè a suggerirla furono Fini e D'Alema ad Asolo. Nominata il 27 gennaio scorso dai presidenti di Camera e Senato, ne fanno parte solo due veneti: il leghista di Arzignano Franco Paolo e il democratico di Martellago Marco Stradiotto. Presidente è stato designato il siciliano Enrico La Loggia, del Popolo della Libertà. Una commissione parlamentare, dunque. Ma accanto a questa c'è n'è una tecnica presieduta dal docente universitario padovano Luca Antonini (considerato uomo di Tremonti) che deve fornire al governo i numeri e i meccanismi per tradurre in pratica la legge decisa dal parlamento. Insomma, il compito di trovare il meccanismo che accontenti tutti. Entro aprile la commissione tecnica deve definire i costi e i fabbisogni standard dei servizi pubblici, entro giugno produrre una relazione al Parlamento sugli effetti pratici del federalismo, entro settembre di quest'anno definire le entrate proprie degli enti. Ce la farà?

Federalismo tradito, Comuni più poveri

Nel Veneziano trasferimenti tagliati di un terzo in sei anni. Servizi a rischio
UGO DINELLO

VENEZIA. Da sette mesi tutti i sindaci stanno dicendo alle ditte che i lavori «per somma urgenza» li pagheranno il prossimo anno. Il motivo è semplice: le casse sono vuote. Gli imprenditori lo sanno, vanno in banca, si fanno scontare le fatture dei lavori dell'8 per cento, che puntualmente ricaricano al Comune. In pratica per abbattere del 10 per cento la spesa degli enti locali basterebbe fornire loro i mezzi per pagare a 60 giorni. Ma da 6 anni la scure si sta abbattendo su tutti i servizi comunali drenando risorse per lo Stato. Il tutto alla faccia del federalismo.

Il termine tecnico è «Spettanze» e vi si dice che ai Comuni della nostra provincia il governo, in 6 anni, ha tolto fino al 36% dei soldi. E' il documento ufficiale dei trasferimenti erariali che ogni anno il ministero dell'Interno, dipartimento affari interni e territoriali, deve preparare entro febbraio e aggiornare a novembre. E' l'unica nota ufficiale che lo Stato invia a Comuni, Province e comunità montane: la comunicazione di quanti soldi questi enti avranno dallo Stato. In pratica la benzina di quel «federalismo» di cui si sente tanto parlare. E mentre a Roma si fanno i caroselli magnificando «il federalismo fiscale assicurato agli italiani», a Fiesso d'Artico e Pianiga, provincia di Venezia, si tira la cinghia pensando con nostalgia ai tempi quando di federalismo non si parlava ma i soldi per i servizi al cittadino arrivavano. Un «pasticciaccio brutto» in salsa leghista, perché, togliendo gli slogan e facendo parlare i numeri ci si accorge che dal 2003, (in pratica dall'arrivo del governo Berlusconi 2°) al 2009 (governo Berlusconi 4°) i trasferimenti dallo Stato ai Comuni sono andati diminuendo di un terzo. Un pasticcio venuto alla luce grazie a Marco Stradiotto, per 18 anni consigliere comunale democristiano e poi sindaco di Martellago, ora senatore del Partito Democratico. «Una tabella che, stranamente, non esiste - spiega - sono dovuto andare a spulciare i conti Comune per Comune». E finalmente, nero su bianco, è saltato fuori quello che il ministro dell'Interno non dice: per i paesi è stata una mannaia. «E' un federalismo tradito - spiega Stradiotto - perché analizzando i trasferimenti ci si accorge che fino al 2003 erano stati in aumento o al pari con la perdita di potere d'acquisto. Ma dal 2003 al 2009 sono stati falcidiati. I Comuni, cioè i nostri paesi, sono stati lasciati in braghe di tela mentre il governo si riempiva la bocca di federalismo. Ma quale federalismo? Hanno tolto l'Ici sulla prima casa. Bene, giusto. Ma allora bastava renderla deducibile. Mentre lo Stato ha tolto a un Comune un'entrata, senza compensarla adeguatamente. Propaganda e marchette, perché lo Stato i soldi non se li è negati: i 500 milioni per Roma sono stati trovati, l'esercito di guardie forestali calabresi è stato mantenuto. Si sono voluti colpire i cittadini comuni, aumentando le spese (visto che dal 2003 al 2009 l'inflazione è cresciuta del 13%), diminuendo i trasferimenti ai Comuni che sono stati quindi costretti a far pagare di più i servizi. Cioè si è aumentata di molto la pressione fiscale».

Il calcolo è presto fatto dalla cifra dei trasferimenti previsti dallo Stato per un paese, si divide l'ammontare per il numero dei residenti in quel paese e si ottiene il trasferimento annuale per abitante. La differenza tra il 2003 e il 2009 (tolto i rimborsi parziali dell'Ici) dà un quadro disastroso: tutti i Comuni della nostra Provincia sono in perdita: si va dal 36,53% in meno di Fiesso d'Artico al 35,12% in meno di Pianiga fino ai «fortunelli», Chioggia e Cavarzere, con «solo» l'11% in meno.

Il centralismo ha fallito creando solo burocrazia e assistenzialismo

Paese da rifare: Federalismo unica via di uscita

SIMONE GIRARDIN

Il ritornello, purtroppo, è sempre lo stesso: il Nord non solo mette nelle mani dello Stato molto più di quanto riceve ma soprattutto da anni vanno accentuandosi le differenze di potere di acquisto per cui sopra il Po, a parità di stipendio, la vita costa circa il sedici per cento in più (dati Bankitalia del 2009). A confermare questo triste andazzo ci ha pensato negli ultimi giorni la Ragioneria dello Stato che durante la presentazione dei dati del 2008 sulla spesa regionale pro-capite, ha scatto una fotografia impietosa del sistema Italia. I dati sono allarmanti per non dire altro. Un esempio su tutti: la spesa per persona su rifiuti e ambiente vede la Campania attestarsi a quota 34 euro contro i dieci della Lombardia. Eppure tutti sanno che a essere sommersa dall'immondizia era Napoli e non Milano. I numeri della Ragioneria riaccendono dunque l'annosa questione di un Sud ancorato all'assistenzialismo e di un Nord imbrigliato da un Mezzogiorno che non riesce ad alzare al testa. Ma se è vero che esiste una questione meridionale è altrettanto vero che sul piatto c'è anche un dramma settentrionale. Al Nord il costo della vita è più alto rispetto al Sud. Eppure gli stipendi, quelli statali, si pareggiano perfettamente. Ed è sempre sopra il Po che si apre di più il borsello per Roma senza ricevere in cambio altrettanta cortesia. Una questione delicata che vede nel Federalismo l'unica via d'uscita possibile. Più trasparenza e maggiori responsabilità degli amministratori si traducono in meno sprechi e più efficienza. Senza questa riforma il Paese è destinato a collassare. Il Nord sarà trascinato nel baratro quando invece avrebbe bisogno di un Sud che non si nasconde alla sfida imprenditoriale cercando sempre e solo il pubblico impiego come soluzione ai propri problemi. Per farlo è necessario dargli strumenti adeguati e concreti: che si chiamano Federalismo fiscale e, forse, anche quella banca del Sud ipotizzata dal ministro Tremonti (purchè non diventi l'ennesimo spreco di denaro pubblico). Se non si interviene ogni anno ci ritroveremo qui a scandalizzarci delle nuove ondate di dati e numeri che fotografano un Paese a due velocità: dove i pieni voti della maturità in Puglia sono il doppio rispetto a quelli della Lombardia o dove la sanità del Lazio e della Sicilia, nonostante i soldi statali, presentano delle voragini al posto dei bilanci. Dopo oltre 50 anni di "regionalismo statale" il Paese, da Nord a Sud, è stato solo frenato: dalla burocrazia e dal clientelismo. E non sarà certo un nuovo partito del Sud destinato forse a difendere lo status quo dell'assistenzialismo a porre rimedio a questa situazione. Per la Lega la sfida porta un solo nome: Federalismo fiscale. Tradotto: gestione responsabile della cosa pubblica. Il Governo, spinto dal Carroccio, va avanti spedito. Con la speranza che questa volta l'opposizione metta da parte personalismi e ideologie per far posto al dialogo e alla responsabilità. Per dire basta, una volta per tutte ad amministrazioni inefficienti che sommergono le città di rifiuti o, peggio ancora, di chi butta via denaro pubblico con il risultato di veder morire i cittadini nelle corsie degli ospedali.

Indennità in calo e risparmi sulle missioni all'estero, vietate a fine legislatura

E Palazzo Ferro Fini taglia sulle spese

Se il Consiglio regionale non è stato in grado di smaltire numerosi provvedimenti, è anche vero che da un altro versante arrivano notizie positive: i costi dell'Ente risultano contenuti, sebbene non in valore assoluto, ma in relazione al passato e ad altre realtà regionali.

Secondo la presidenza, il Consiglio regionale veneto costerebbe in assoluto meno di tutti quelli d'Italia, in rapporto al numero di abitanti: stipendio più basso e spese più basse, nonché numero di consiglieri inferiore.

Il taglio alle indennità dei consiglieri decretato nella Finanziaria 2006, ad esempio, è stato recepito dal Veneto con propria legge: -10 per cento. L'età pensionabile dei consiglieri è stata aumentata: da 55 a 65 anni. Ed è stato ripristinato il tetto per l'indennità di fine mandato: non può superare le 10 mensilità, indipendentemente dal numero di legislature del mandato consiliare.

Scorrendo il bilancio per indennità e vitalizi, scopriamo che nel 2005 il Consiglio spendeva 22,8 milioni di euro, 21,5 milioni nel 2006, 21,1 milioni nel 2007, 21,5 nel 2008 (in aumento rispetto all'esercizio precedente per effetto dell'incremento dell'indennità parlamentare del 2,58% scattato nel 2007 e duplicato per il 2008, dell'aumento degli assessori esterni - da 2 a 3 - e dell'incremento degli assegni vitalizi); nel 2009 il costo è sceso a 21 milioni e nel 2010 salirà a 24,3 (in previsione degli assegni di fine mandato e dell'aumento dei vitalizi determinato dal ricambio dell'assemblea consiliare).

Da quest'anno è abolita l'Assistenza sanitaria integrativa (malattie, invalidità, ricovero, trapianti, occhiali, cure odontoiatriche, medicina preventiva e convalescenza): il premio annuale si aggirava sui 1.500 euro, il 30% a carico del Consiglio (circa 500 euro), il 70% a carico del consigliere.

Le missioni istituzionali, per evitare che si risolvessero in gite costose, sono state limitate: ogni Commissione può compierne tre al massimo per ogni legislatura; ogni singolo consigliere può partecipare al massimo a quattro missioni, di cui solo una in territorio extraeuropeo. «La delibera del 2005 sulle missioni all'estero delle Commissioni e della stessa presidenza del Consiglio - spiegano in presidenza - è stata uno dei primi atti. Le disposizioni riguardano tutte le tipologie di missioni (quelle di studio delle Commissioni, quelle istituzionali e di rappresentanza, quelle dei singoli consiglieri, in Italia, presso gli organi comunitari, in Europa e in Paesi non europei) e prevedono modalità precise sul piano organizzativo, sul fronte delle autorizzazioni, sulla composizione delle delegazioni, sul periodo di svolgimento (vietate le missioni di studio negli ultimi sei mesi di legislatura), sulla durata (massimo 3-4 giorni per l'Europa e 6-7 in ambito extraeuropeo)».

A proposito di Commissioni, sono state abolite a metà legislatura le cinque speciali (Venezia, cooperazione e sviluppo, rapporti comunitari, federalismo fiscale, dinamiche dei prezzi): ogni Commissione costava circa 4mila euro in più al mese, 50mila euro l'anno solo per le maggiori indennità percepite da presidente, vice presidente e segretario. Infine, dal 2007 è stato soppresso il contributo per le spese di funerale (istituito nel 1973, valeva circa 15mila euro l'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI IN TASCA

21 milioni

Il costo

Il valore dei compensi ai consiglieri regionali in Veneto è sceso rispetto ai 22,8 milioni di euro del 2005

3

Missioni

È il numero massimo di viaggi all'estero ammissibili per ciascuna Commissione nel corso della legislatura.

Limiti anche sulla durata in termini di giorni

-10%

Il taglio

Ha riguardato le indennità mensili dei consiglieri che sono state permanentemente ridotte del 10% nel 2006

5

Commissioni

Sono state abolite a metà legislatura

Foto: Il confronto. Quello veneto è uno dei parlamentini meno numerosi

Demanio militare. Piano di monitoraggio dell'Anci Fvg

Scatta l'inventario per le ex-caserme

Ma le riconversioni sono ancora in alto mare

A CURA DI

Nicola Comelli

Rimodulare i processi d'integrazione delle politiche territoriali e venire incontro ai dimagriti bilanci delle amministrazioni locali. Sono questi gli obiettivi del monitoraggio avviato dall'Anci regionale in ordine al demanio militare del Friuli-Venezia Giulia, con l'auspicio, anticipa il direttore dell'Associazione dei comuni (Anci), Lodovico Nevio Puntin, «che nel pacchetto delle norme sul federalismo fiscale il Governo introduca procedure di trasferimento per questo patrimonio».

Il monitoraggio rappresenta la prima iniziativa corale sviluppata su questo tema dai Comuni delle quattro province, i quali si spartiscono 102 chilometri quadrati di terreni occupati da installazioni e immobili della Difesa, in massima parte dismessi negli anni Novanta. Finora l'ammontare del patrimonio militare regionale non è mai stato quantificato dettagliatamente e i comuni hanno provato a muoversi per via autonoma. I risultati, però, sono stati scarsi, eccezion fatta per le 36 caserme girate alla Regione dallo Stato con il decreto legislativo 45 del 2 marzo 2007.

A tre anni di distanza, tuttavia, non sono stati molti i progetti di riconversione avviati. Uno dei più interessanti riguarda l'ex caserma "De Gasperi" di Spilimbergo (Pn) che il Municipio intende trasformare in un parco fotovoltaico (17 gli ettari di superficie del complesso). La giunta ha già approvato una delibera che detta le linee guida del progetto e sono stati avviati dei contatti con Friulia per un'analisi di fattibilità economica. In altri casi, sindaci e assessori navigano ancora a vista. Come a Cormons (Go), dove non si è ancora deciso il destino dell'ex caserma "Amadio", che si sviluppa fino al centro della località collinare: non a caso, è stato avviato il percorso partecipato di Agenda 21 per capire quale potrebbe essere il futuro dell'installazione.

Complessivamente il nucleo di caserme cedute rappresenta meno del 10% dell'intero demanio militare. A livello d'inventari l'unica ricognizione approfondita è stata fatta nel 2008 dall'associazione CinemaZero di Pordenone, nell'ambito della manifestazione "Le voci dell'inchiesta". Dall'indagine emerse che sarebbero circa 400 i beni militari sparpagliati in regione, fra caserme, magazzini, polveriere, piste di manovra, depositi, siti addestrativi, uffici, torri di guardia e di osservazione, alloggi e ricoveri corazzati per carri armati. «Entro qualche settimana - rivela Puntin - disporremo dei dati riguardanti questo patrimonio e su di essi ragioneremo formulando proposte e studi nell'interesse dell'intera comunità regionale». Obiettivo dell'Anci è anche quello di effettuare una prima valutazione in ordine alla consistenza degli immobili, per capire quale possa essere la loro spendibilità e il loro valore. Tra i dati raccolti, conclude il direttore dell'Anci, «ci saranno anche quelli relativi alla volumetria, alle dimensioni e alle caratteristiche delle caserme e delle aree militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102 Chilometri quadrati. È l'area occupata in Friuli-V.G. dalle strutture militari

36 Strutture. Sono quelle già cedute dallo Stato alla Regione autonoma con il Dlgs 45/07

Foto: Plesso scolastico. Le caserme di via Rossetti, a Trieste: Comune e Provincia vorrebbero usare l'area per scuole e impianti sportivi

Pmi. Intese tra regione e istituti di credito per evitare ai fornitori crisi di liquidità dovute ai ritardi

La banca paga le fatture della Pa

Accordo operativo già raggiunto con Carige, Banco di San Giorgio e Passadore

GENOVA

Jada C. Ferrero

Tempi di pagamento: la regione sta siglando accordi con le banche liguri per accelerare il momento del saldo dei fornitori e, soprattutto, evitare alle imprese crisi di liquidità dovute ai ritardi. Che sono eclatanti nel comparto della sanità: attualmente è di 132 giorni la media per le dieci maggiori realtà del sistema sanitario regionale (cinque Asl, tre ospedali, il Gaslini, l'Ist), con alcune punte negative nel caso dell'ospedale Galliera (210 giorni) e dell'azienda ospedaliera San Martino (180). Un quadro, comunque, in lento miglioramento: i fornitori dovevano aspettare in media 211 giorni a fine 2007, 161 a fine 2008, 144 giorni nel giugno 2009 (quando le dieci strutture erano in debito per circa 620mila euro).

La convenzione con la regione è stata firmata per ora da gruppo Carige, banco di San Giorgio e banca Passadore. In sostanza, ai suoi fornitori la regione potrà rilasciare un certificato che attesta il credito, che le imprese potranno "spendere" con le banche per ottenere risorse. Tecnicamente, si tratta di cessione di credito assistita da attestazione regionale a scopo di garanzia. Le banche, previa valutazione del merito creditizio, potranno concedere (entro 30 giorni) finanziamenti sotto forma di anticipi su fatture. La regione, che non avrà oneri, a operazione compiuta risulterà debitore ceduto. «L'idea - chiarisce l'assessore regionale uscente al Bilancio, Giovanni Battista Pittaluga - è di partire dalle Asl e poi estendere progressivamente la convenzione a tutto il sistema, coinvolgendo anche gli enti locali».

Da tempo la regione lavora al progetto. Diversi gli incontri con l'Abi regionale. La prima formulazione, incentrata su un accordo-quadro con l'associazione bancaria ligure, ha richiesto una revisione anche alla luce delle analoghe misure nazionali introdotte nel frattempo (con la legge 69/2009 e il decreto 78/2009). L'idea originaria avrebbe inoltre violato il patto di stabilità. Nell'attuale versione si tratta invece di intese bilaterali strette con le singole banche. E non è più un'operazione bancaria di sconto ma un anticipo su fattura. «L'attenzione per l'accesso al credito è nel dna delle banche - afferma Riccio Da Passano, direttore centrale Carige e presidente Abi Liguria - ora più che mai. Le critiche attuali che ci giudicano razionatori del credito sono mal dirette. Lo provano misure come l'avviso comune per sospendere i debiti delle Pmi o, per le famiglie, la moratoria sui mutui. E, a livello locale, gli anticipi alle maestranze per la cassa integrazione, tramite Filse. La nuova iniziativa ligure è nello stesso solco».

Le rilevazioni di Bankitalia indicano che i prestiti alle imprese in Liguria, al 30 novembre scorso ammontanti a 19,6 miliardi, sebbene - in linea con il trend nazionale - in flessione (-1,7%) rispetto a un anno prima, manifestano segnali di recupero: «La crisi decelera», secondo Da Passano.

Le associazioni di categoria plaudono all'agreement, ma non mancano i perplessi: «Ben venga l'accordo - osserva Roberto Principe, presidente dei costruttori liguri associati in Ance - quando risolve emergenze di liquidità, dato il quadro critico. Ma suona come una resa della pubblica amministrazione, la cui inefficienza viene così "attestata". Se non ha le risorse per pagare il dovuto in tempo, che sia la regione a farsi prestare i soldi: perché le imprese devono farsi carico degli interessi per una violazione contrattuale altrui? Se succede a noi, scattano le penali. È un'inversione delle parti che sfiora l'assurdo».

Per quanto riguarda i piccoli fornitori (sotto la soglia comunitaria di circa 200mila euro), la regione nel 2009 ha fatto acquisti di beni e servizi per oltre 10 milioni (circa 1.500 ordini). Teoricamente, da pagare nei 30 giorni dal ricevimento fattura. Perlopiù non è così: benché la situazione sia meno problematica rispetto al comparto sanità, si può arrivare a tre-quattro mesi. La Consip, per esempio, nei contratti per questo tipo di forniture pattuisce 60 giorni.

L'andamento degli insoluti (non solo della Pa) è monitorato da vicino dagli artigiani. Secondo l'ultimo focus dell'osservatorio congiunturale curato da Confartigianato e Cna Liguria con il centro studi Sintesi, nel secondo

semestre 2009 i clienti hanno pagato in media in 63 giorni. Con parecchi distinguo: dai 26 giorni per le imprese dei servizi alla persona, agli oltre tre mesi in edilizia. «Rispetto a un anno prima - rileva Luca Costi, segretario di Confartigianato - il 38% circa delle 1.500 imprese intervistate ha registrato una dilatazione dei tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni B. Pittaluga

ASSESSORE AL BILANCIO

L'avvio. «L'idea è partire dalle Asl e poi estendere progressivamente la convenzione a tutto il sistema coinvolgendo gli enti locali»

foto="/immagini/milano/photo/208/13/14/20100210/p15bx1_picconeok.jpg" XY="447 701" Cropect="67 25 388 390"

Roberto Principe

PRESIDENTE ANCE LIGURIA

La critica. «Ben venga l'accordo se risolve emergenze di liquidità. Ma suona come una resa della Pa, la cui inefficienza viene "attestata"»

foto="/immagini/milano/photo/208/13/14/20100210/p15a_redazok~ecyf8.jpg" XY="205 304" Cropect="43 42 165 181"

Sicilia. Previste misure che puntano a rinnovare il patrimonio edilizio

Piano casa da sei miliardi

Esclusi interventi su edifici che hanno beneficiato di condoni

PALERMO

Pippo Amadore

Vale sei miliardi, secondo la stima di Confedilizia, il Piano casa in Sicilia di cui si discute in queste ore. Il dibattito all'Assemblea regionale è stato avviato la scorsa settimana.

Il ddl 459 presentato ad agosto dell'anno scorso dopo il percorso in IV Commissione è giunto in aula ai primi di febbraio con alcune sostanziali modifiche dell'impianto originario, soprattutto negli articoli di maggiore impatto sulle possibilità edificatorie. Per gli ampliamenti di edifici esistenti (art. 2) viene introdotta una limitazione alla tipologia di edifici interessati (uso residenziale con tipologia unifamiliare o bifamiliare, ultimati al 31 dicembre 2008). L'ampliamento è consentito fino al 20% del volume esistente e fino ad un massimo di 150 metri cubi.

Viene esclusa la possibilità di intervento su edifici che hanno beneficiato di condoni edilizi. Viene altresì introdotto l'obbligo della riduzione (almeno) del 10% del fabbisogno di energia primaria per la climatizzazione invernale. L'articolo 3 «Rinnovo del patrimonio edilizio», conferma la possibilità di demolizione e ricostruzione, anche delocalizzando, di edifici esistenti (ultimati al 31 marzo 2003) con incrementi del 35% della cubatura per uso residenziale e del 25% della superficie per altri usi.

È possibile intervenire anche su edifici destinati ad attività produttive. Per questa tipologia di intervento risultano ammissibili gli edifici condonati. Per beneficiare degli incrementi di cubature viene introdotto l'obbligo di utilizzare tecniche di bioedilizia (i cui contenuti sono da definirsi con apposito decreto da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge). Altra condizione indispensabile è la regolarità di pagamenti di Tia e Tarsu.

Gli oneri concessori sono ridotti del 20% per gli ampliamenti (30% nel caso di prima abitazione) da calcolarsi solo sul volume aggiunto. Sono dovuti oneri ridotti del 50%, su tutta la volumetria, per interventi di demolizione e ricostruzione. Viene altresì confermata (articolo 8) una riduzione del 20% degli oneri per l'utilizzo di sistemi di isolamento e/o di dissipazione sismica.

Viene introdotto l'articolo 9 bis che prevede la possibilità di recupero ai fini abitativi delle opere realizzate ai sensi dell'art.20 della l.r. 4/2003 (chiusura di terrazze e/o copertura di spazi interni con strutture precarie) da eseguirsi tramite Dia.

È prevista la possibilità per i privati di realizzare parcheggi interrati anche multipiano, in aree agricole o destinate a verde pubblico, all'interno della perimetrazione del centro urbano, a condizione che venga realizzato in superficie il verde pubblico da cedere gratuitamente al comune. Rimane confermata la potestà dei comuni (da esercitarsi con delibera consiliare entro 120 giorni) sulla limitazione/esclusione di aree del territorio comunale o sulle quali imporre limitazioni delle modalità applicative sulla base di apposite ragioni di carattere urbanistico, paesaggistico e ambientale, pur prevedendo il testo - fin d'ora - l'esclusione dagli interventi per alcune tipologie di aree (zone «A» degli strumenti urbanistici, aree a rischio idrogeologico, immobili oggetto di vincoli di tutela ed altre). Ai benefici si può accedere entro ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO

La norma

Le previsioni sul piano casa in Sicilia sono state raggruppate nel disegno di legge 459 presentato ad agosto del 2009. Quel testo è alla base anche delle discussioni dell'Assemblea regionale siciliana

I volumi

Secondo l'articolato fin qui oggetto di discussione è consentito un ampliamento del 20% del volume attuale delle abitazioni fino a 150 metri cubi.

Gli obiettivi

In generale, secondo dichiarazioni bipartisan, l'obiettivo del piano casa siciliano è quello di rinnovare il patrimonio edilizio esistente

Le spese

Gli oneri concessori per gli interventi previsti nel piano sono ridotti e sono abbattuti del 50% nel caso di lavori di demolizione e ricostruzione di edifici. Nessun beneficio è previsto per gli edifici già soggetti a sanatoria

Abusi edilizi. Il risultato della sanatoria del 2003 - Attesi 40 milioni per il bilancio 2010

A Milano condono da 100 milioni

MILANO

Sara Monaci

Se gli esiti del Piano casa sono ancora incerti, molto più chiari sono invece gli scenari relativi al condono edilizio, che anche nel 2010 aiuterà i Comuni a mettere qualche risorsa nelle proprie casse. In attesa che un nuovo possibile condono venga varato con legge nazionale, le amministrazioni comunali continuano intanto, anche quest'anno, a conteggiare i risultati delle passate sanatorie, in particolare di quella stabilita dalla legge del 2003. Dirlo apertamente può suonare poco elegante, ma in molte città gli abusi edilizi garantiranno anche nel 2010 una piccola iniezione di liquidità.

L'ultimo condono edilizio risale, appunto, al 2003. La legge n.326 ha dato la possibilità ai cittadini italiani di mettere in regola gli abusi fatti entro il 31 marzo 2003. La possibilità di condonare è stata data inizialmente fino a dicembre 2004, termini poi prorogati fino ad ottobre 2005 e poi ad aprile 2006. La prima parte dei condoni è stata saldata, ma negli anni successivi sono proseguiti numerosi strascichi a causa di chi ha deciso di pagare "a rate", mediazione non formalmente ammessa ma di fatto tollerata dalle amministrazioni.

Il condono offre non pochi vantaggi: chi ha commesso un abuso paga mediamente solo la metà degli oneri di urbanizzazione e dei contributi di costruzione. Molto di più di chi riceve una sanatoria ordinaria, che i Comuni fanno di tanto in tanto facendo delle variazioni ai propri piani urbanistici. In questo caso il debito da saldare è il doppio degli oneri.

Soprattutto a Milano, che nel bilancio 2010 dovrà fare i conti con 140 milioni in meno rispetto al 2009, il saldo del condono edilizio avviato nel 2004 non sarà proprio irrilevante. Proprio a causa delle difficoltà finanziarie dalla giunta è arrivato l'imput, indirizzato agli uffici tecnici, di saldare quanto prima i crediti e intascare nel corso del 2010 i 40 milioni mancanti del condono. Da precisare che con la prima tranche dei pagamenti, avvenuta tra il 2004 e il 2005, sono entrati a Palazzo Marino circa 57 milioni. In totale, quindi, il condono del 2003 permette a Milano di recuperare 100 milioni di oneri di urbanizzazione e contributi di costruzione.

A Palazzo Marino c'è uno staff di 20 persone che si occupa in queste ore di intascare il saldo, incrociando i dati relativi alla planimetria delle costruzioni con i dati relativi a Ici e Tarsu per scovare eventuali irregolarità nelle dichiarazioni.

Oggi il Comune ha informatizzato tutte le schede, quindi ritrovare le pratiche è più semplice. Ma per quello che riguarda invece gli ultimi strascichi della sanatoria del 1985, tutte le pratiche vengono eseguite a mano, e i funzionari da 25 anni stanno studiando le 80mila richieste pervenute in formato cartaceo. Per quello che invece riguarda il condono di 6 anni fa, nelle banche dati del Comune di Milano sono state inserite 11mila pratiche (su 13mila totali).

Cosa chiedono di condonare i milanesi? Per fortuna, spiegano i tecnici comunali, solo piccoli vantaggi: seminterrati trasformati in stanze, serre, verande, sottotetti trasformati in mansarde. O, negli ultimi anni, ex aree industriali diventati loft. A chiedere la regolarizzazione sono talvolta ricchi proprietari che vivono nel centro storico della città, ma più diffusamente persone con redditi medio-bassi.

Accanto a situazioni di "normalità" ci sono poi i casi eclatanti. Recentemente i tecnici comunali hanno scoperto che in un siminterrato da condonare c'era un laboratorio dove i cinesi non solo lavoravano, ma dormivano tutti insieme in un soppalco, ovviamente privo di finestre. Ovviamente il condono non è stato concesso. E di casi così ce ne sono molti a Milano.

Anche in altri capoluoghi, sebbene con cifre minori, le entrate dovute ai condoni vedranno un incremento nel 2010 rispetto al 2009. Si tratta di Varese (+20%), Cremona (+25%), Lecco, dove il valore è più che triplicato. Bergamo, nonostante la richiesta, non ha comunicato i dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMATIVA

Colpo di spugna. L'ultimo è stato nel 2003, con il decreto legge n.269 poi convertito nella legge n.326.

Il condono è una materia concorrente tra Stato e Regioni, come stabilito dalla Costituzione (fa parte del Governo del territorio). Questo ha autorizzato le Regioni a legiferare (anche se non tutte lo hanno fatto), con l'intento di adattare la normativa nazionale alle esigenze del proprio territorio. La cosa ha creato applicazioni disomogenee

Le possibilità. La legge nazionale consente di sanare gli abusi compiuti prima del 31 marzo 2003, entro il limite di 750 metri cubi per ogni richiesta e che complessivamente non riguardino una costruzione oltre i 3mila metri cubi (praticamente 8 appartamenti da 100 metri quadrati circa)

I termini. Inizialmente la data era il 31 marzo 2004, poi il termine è stato prorogato fino al 30 aprile 2006

NELLE CITTÀ

+20%

Varese

Nel 2010 gli introiti dovuti

al condono sono pari a

circa 38.500 euro,

una cifra piccola, ma comunque il 20% in più

dell'anno precedente.

Cifra più alta è stata riscossa nel 2008, con 301mila euro di condono

40 milioni

Milano

Quest'anno il Comune ha messo in conto 40 milioni

di condoni. Mediamente mette in bilancio tra

i 5 e i 10 milioni all'anno

+200%

Lecco

La cifra che il Comune si aspetta per il 2010 è tre volte quella del 2009 (da 9.500 euro a 30mila), sebbene si tratti di un valore piccolo in assoluto

+25%

Cremona

Le attese sono modeste.

Nel 2010 si parla

di 20mila euro;

nel 2009 l'introito

è stato di 15mila euro

359mila

Monza

I maggiori introiti sono arrivati nel 2008, con 359mila euro di introiti.

Poi nel tempo gli strascichi si sono assottigliati,

fino ai soli 13mila euro previsti per il 2010

232mila

Mantova

Le operazioni di regolamentazione sono iniziate nel 2004

e concluse lo scorso anno. Questo è l'ammontare totale